Matias Ostanello

Elizabethan Dog

2025

olio su tavola, 22 x 30 cm

collezione privata

In un ambiente domestico viene raffigurato un cane con un collare elisabettiano. Alle pareti si vedono diversi quadri che mostrano altri cani, anch'essi con lo stesso tipo di collare. L'opera usa l'immagine del cane per costruire un'allegoria della condizione borghese. Nella storia dell'arte, questo animale è spesso simbolo di obbedienza e fedeltà coniugale. In questo caso, però, il cane è reso protagonista, isolato al centro della scena.

Il collare elisabettiano – uno strumento medico che evoca una limitazione fisica – diventa un'imposizione: una maschera che tutela, ma allo stesso tempo imprigiona. Il risultato è una figura tragicamente comica. I ritratti sul muro costruiscono un paradosso ironico: la limitazione e l'imbarazzo diventano motivo di appartenenza e di prestigio. L'opera dunque riflette, in chiave pirandelliana, sulla società borghese, la quale intrappola l'individuo nei fittizi vincoli sociali.

Elisabetta Mariuzzo

Glacial indifference

2024

olio su lino, 55 x 45 cm

Crag Gallery, Torino

Il tema centrale dell'opera è la freddezza, evocata dai toni violacei, dal ghiaccio e dall'isolamento del braccio raffigurato. L'artista si allontana volutamente da una tradizionale iconografia fatta di mani tese che reggono cuori ardenti, simboli di passione e coinvolgimento spirituale, ricercando un modo per rappresentare un vuoto affettivo. La mano è ancora tesa, ora rivolta verso il basso, e non incontra del fuoco ma del ghiaccio. Quest'ultimo emana comunque una sorta di fumo, a suggerire una presenza, ma evanescente, intangibile, impalpabile. Il ghiaccio diventa una fiamma fredda che sprigiona un'intensa sensazione di gelo attraverso un processo di sublimazione.

Riccardo Albiero

Quiet the room

2025

olio e acquerello su tavola,

36,5 x 28,5 cm

collezione privata

Il levriero ha un ruolo simbolico centrale nella ricerca artistica dell'autore, la quale ruota attorno ad alcuni oggetti ricorrenti. In quanto cane da caccia, il levriero rappresenta il desiderio, la spinta a cercare e raggiungere qualcosa. Viene raffigurato spesso in "stanze metafisiche", dove lo spazio e l'architettura modellano un mondo che risuona con quello interiore. In questo luogo sospeso, il levriero vaga alla ricerca di una preda sconosciuta che non compare mai nel dipinto.

Ruggero D’Autilia

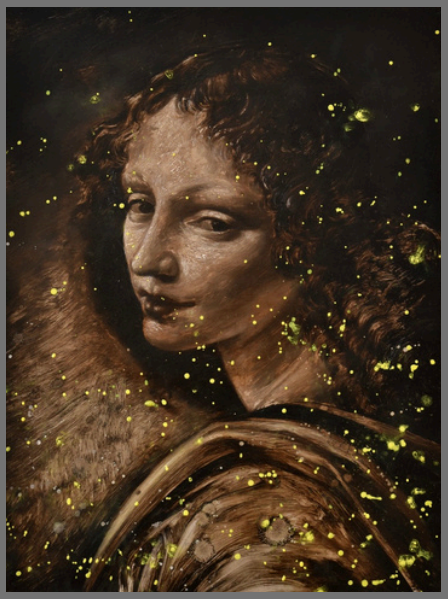
The Fountain of Love (Shit!)

2020

olio su tela, 50 x 50 cm

collezione privata

The Fountain of Love (Shit!) è una rilettura dell’opera di Fragonard dall’omonimo titolo. La scena ritrae una coppia di giovani impegnata in un gioco di seduzione attorno a una fontana, simbolo di vita e rigenerazione. Mentre i due innamorati si avvicinano per bere insieme dalla "coppa dell’amore", un uccello improvvisamente lascia cadere i suoi escrementi: Shit!, appunto. Traspare un sentimento di inquietudine, di "festa finita" o, ancora, una minaccia: è l’inatteso che irrompe nella idilliaca scena. L’opera mette così in discussione un mondo fatto di grazia, intimità e seduzione, ricordandoci che la bellezza e la felicità sono fragili, spesso fugaci.



Leonardo Dalla Torre

Crivello

2025

olio su tavola, 40 x 30 cm

collezione privata

L’immagine riprende la testa dell’Angelo leonardesco raffigurato nella composizione della *Vergine delle Rocce* al Louvre di Parigi. Sulla superficie emergono lo sguardo sagace e il sorriso appena accennato, ma velato di malinconia, con un’intensità inedita rispetto alla mano raffinata del Maestro. Qui, la pittura è materica e in gran parte monocromatica, ravvivata da leggere velature brune che la riscaldano. Il volto dolce e androgino dell’Angelo si dissolve in pennellate ruvide e minerali, che richiamano le rocce dello sfondo nel dipinto originale. Sopra questa scena, una pioggia di colore giallo-verdastro imita uno sciame di lucciole, che rappresentano il tema della fragile sopravvivenza, specchio della catastrofe umana e culturale. Contrariamente, il volto del passato – l’Angelo – trova un nuovo spazio per esistere, sospeso tra memoria e presenza viva, come simbolo della bellezza che resiste nonostante tutto.

Giovanna Carolo

I seni e le mani si gonfiavano di mare, ma i denti ne cercavano la carne

2025

olio su trittico di gusci preparati, 17 x 23 cm

collezione privata

L’opera si pone come un ragionamento sulle distanze (metaforiche e non) e i limiti del corpo sociale utilizzando tre gusci di crostaceo lavorati attraverso la tecnica della pittura a olio. Questi alludono all’idea di muta e cambiamento, ma anche di difesa impenetrabile. Sopra di essi, le immagini dipinte rappresentano una metamorfosi: il primo corpo prende ispirazione dal disagio delle pose contorte di Schiele, l’ultimo invece dalle raffigurazioni greche di satiri durante i riti dionisiaci. Tra i due gusci, nel mezzo, un collo teso. Tre immagini tra loro diverse, ma al contempo parte di un tutto che vuole raccontare i confini del corpo fisico e spirituale. In particolare, la figura del satiro simboleggia l’accettazione dell’ebbrezza e l’assenza di confini individuali, trovando però la resistenza del guscio duro sulla quale è dipinto, suggerendo la necessità di un compromesso.

Sofia Braga

De Rerum Natura

2025

olio su tavola, 90 x 70 cm

collezione privata

L’opera riprende il dipinto *Natura morta con testa di montone* di Willem van Aelst, ma ne stravolge il significato. Raffigura una tipica scena seicentesca: carciofi, uva, cedri su un bancone di legno, ciliegie in un cesto e, sulla sinistra, volatili, interiora e una cipolla appesi. La differenza più evidente è che, al posto della testa del montone, c’è quella mozzata dell’artista stessa, insieme alla sua pelle. Con questo gesto, l’opera critica i codici tradizionali della natura morta: l’uomo non è più il dominatore degli animali, ma la vittima. Il corpo umano, trasformato in trofeo, denuncia l’ingiustizia di un sistema che considera inaccettabile la violenza sull’uomo, ma la giustifica sugli animali. L’opera diventa così una provocazione e un invito a riflettere sulla vulnerabilità dell’essere umano e sull’urgenza di superare ogni forma di dominio basata sulla forza.